

COMPENSORIO A.C.A.T.E.R. OCCIDENTALE

**PIANO POLIENNALE DI GESTIONE DEL CERVO
2011-2015**



Foto: Ambrogio Lanzi

**A cura della Commissione Tecnica Interregionale
Riccardo Fontana, Ambrogio Lanzi, Carmelo Musarò, Francesco Riga,
Willy Reggioni, Michele Viliani**

Indice

1 Premessa

2 Obiettivi e pianificazione della gestione del Comprensorio ACATER Occidentale

- 2.1 Obiettivi e finalità gestionali
- 2.2 Riferimenti normativi
- 2.3 Organi di Gestione del Comprensorio ACATER Occidentale
- 2.4 Comprensorio geografico di gestione del cervo ACATER Occidentale
- 2.5 Suddivisione del comprensorio ai fini gestionali
- 2.6 Distretti di Gestione (DG)
- 2.7 Distribuzione della popolazione e areali riproduttivi
- 2.8 Definizione degli obiettivi di densità

3 Azioni sulla popolazione di cervo e sul territorio

- 3.1 Monitoraggio della popolazione
 - 3.1.1 Distribuzione
 - 3.1.2. Definizione della struttura della popolazione
 - 3.1.3 Metodi di stima della consistenza
 - 3.1.3.1 Protocollo operativo per il conteggio da punti vantaggiosi al primo verde
 - 3.1.3.2 Protocollo operativo per il conteggio notturno con faro da automezzo
 - 3.1.3.3 Protocollo operativo per il conteggio al bramito
 - 3.1.3.4 Protocollo operativo per il rilevamento della struttura demografica della popolazione
 - 3.1.3.5 Protocollo operativo per il Distance sampling.
 - 3.1.3.6 Protocollo operativo per il pellet count
 - 3.1.4 Monitoraggio animali morti per cause diverse dal prelievo venatorio
 - 3.1.5 Monitoraggio biometrico
 - 3.1.6 Monitoraggio sanitario
 - 3.1.7 Monitoraggio dello sforzo di caccia
 - 3.1.8 Monitoraggio del bracconaggio
- 3.2 Incidenti stradali
- 3.3 Monitoraggio dei danni
- 3.4 Prevenzione dei danni
- 3.5 Miglioramenti ambientali
- 3.6 Ricerca scientifica
- 3.7 Catture a fini di traslocazione

4. Organizzazione e gestione dei prelievi

- 4.1 Gestione venatoria
- 4.2 Titolari dell'abbattimento
- 4.3 Pianificazione del prelievo
- 4.4 Figure gestionali
- 4.5 Calendario venatorio
- 4.6 Prelievo mediante catture di soggetti in vita
- 4.7 Norma finale

1 Premessa

Per la redazione del presente Piano poliennale di gestione (PPG) è stato fatto diretto riferimento al PPG del comprensorio A.C.A.T.E.R (ora ACATER Orientale) per il quinquennio 2009-2014; pertanto alcune parti sono state integralmente recepite nel presente documento.

Al fine di richiamare l'attenzione sui contenuti del Piano poliennale di gestione e del Programma Annuale, si riportano integralmente i punti dei regolamenti approvati della Regioni Emilia-Romagna e Toscana sulla gestione del cervo appenninico; tali articoli, pur apparentemente diversi per numero progressivo e articolazione, hanno i medesimi contenuti.

Regolamento per la gestione del cervo Regione Toscana DPG nr. 65/R del 16 dicembre 2008

Art. 6 Strumenti di gestione delle popolazioni

1. Gli strumenti di gestione delle popolazioni di cervo appenninico sono il piano poliennale di gestione e il programma annuale operativo.

2. Il piano poliennale di gestione è lo strumento di programmazione per la gestione faunistico-venatoria nell'ambito di ciascun comprensorio.

3. Il programma annuale operativo è lo strumento che indica le attività gestionali necessarie per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano poliennale di gestione.

Art. 7 Piano poliennale di gestione

1. La gestione faunistico-venatoria della popolazione di cervo nell'ambito di ciascun comprensorio si realizza con l'attuazione di un piano poliennale di gestione.

2. Nel piano poliennale di gestione sono definiti:

a) gli obiettivi della gestione a breve, medio e lungo termine finalizzati alla conservazione della specie in un rapporto di compatibilità con le attività agro-silvo-pastorali;

b) gli interventi diretti ed indiretti da realizzarsi sulla popolazione in rapporto con il territorio ospite;

c) l'organizzazione della gestione faunistica e venatoria nel comprensorio tenuto conto dei regolamenti provinciali.

Art. 8 Programma annuale operativo

1. La commissione tecnica, sulla base dei contenuti del piano poliennale di gestione e della relazione annuale relativa all'attività svolta, tenuto conto degli obiettivi raggiunti e delle problematiche riscontrate, propone il programma annuale operativo alla commissione di coordinamento che ne valuta la corrispondenza al piano poliennale di gestione.

2. Il programma annuale operativo contiene:

a) l'individuazione cartografica e l'aggiornamento dell'areale riproduttivo e annuale della popolazione;

b) l'individuazione dei distretti di gestione, delle zone e sub-zone di prelievo, suddivisi per singola provincia e di dimensione sub-provinciale;

c) le attività necessarie alla valutazione della consistenza e della struttura della popolazione;

d) il programma delle analisi previste per valutare le condizioni sanitarie e le caratteristiche biometriche della popolazione;

e) i tempi e i metodi di raccolta dei dati inerenti l'impatto della specie sulle attività antropiche ivi compresi i dati relativi agli incidenti stradali;

f) l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria nei distretti di gestione;

g) la definizione cartografica e progettuale degli interventi previsti di miglioramento ambientale e di prevenzione dei danni alle produzioni agricole;

h) l'eventuale piano di prelievo venatorio;

i) gli eventuali interventi di cattura.

3. Nel programma annuale operativo vengono individuati, d'intesa con gli ATC, i soggetti responsabili delle attività previste nonché definiti le modalità e i tempi per la realizzazione delle attività stesse.

Regolamento per la gestione degli ungulati Regione Emilia Romagna n.1 del 27 maggio 2008

Art. 9 Strumenti di gestione delle popolazioni di cervo

1. La gestione faunistico-venatoria della popolazione di cervo nell'ambito di ciascun comprensorio si realizza con l'attuazione di un Piano poliennale di gestione, proposto dalla Commissione tecnica sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione di coordinamento. Tale Piano è parte integrante del Piano faunistico-venatorio di ciascuna delle Province coinvolte nella gestione.
2. Nel Piano poliennale di gestione devono essere definiti:
 - a) gli obiettivi della gestione a breve, medio e lungo termine finalizzati alla conservazione della specie in un rapporto di compatibilità con le attività agro-silvo-pastorali;
 - b) gli interventi diretti ed indiretti da realizzarsi sulla popolazione in rapporto con il territorio ospite;
 - c) l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria del cervo nel comprensorio.
3. La Commissione tecnica, sulla base dei contenuti di una relazione annuale relativa all'attività svolta, agli obiettivi raggiunti e alle problematiche riscontrate, propone alla Commissione di coordinamento un Programma annuale operativo, che costituisce lo strumento di attuazione delle attività gestionali necessarie per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal Piano poliennale di gestione.
4. Il Programma annuale operativo, che viene approvato dalle Province, contiene:
 - a) l'individuazione cartografica e l'aggiornamento degli areali riproduttivo e annuale della popolazione;
 - b) l'individuazione dei distretti di gestione, delle zone e sub-zone di prelievo, suddivisi per singola Provincia (dimensione sub-provinciale);
 - c) le attività necessarie alla valutazione della consistenza e della struttura della popolazione;
 - d) il programma delle analisi previste per valutare le condizioni sanitarie e le caratteristiche biometriche della popolazione;
 - e) i tempi e i metodi di raccolta dei dati inerenti l'impatto della specie sulle attività antropiche;

- f) l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria dei distretti di gestione;
 - g) la definizione cartografica e progettuale degli interventi previsti di miglioramento ambientale e di prevenzione dei danni alle produzioni agricole;
 - h) l'eventuale piano di prelievo venatorio;
 - i) gli eventuali interventi di cattura.
5. Nel Programma annuale vengono definiti inoltre i soggetti responsabili delle attività di cui sopra nonché le modalità e i tempi per la realizzazione delle stesse.

2 Obiettivi e pianificazione della gestione del Comprensorio ACATER Occidentale

2.1 Obiettivi e finalità gestionali

La gestione del Cervo del comprensorio ACATER Occidentale è finalizzata al garantire il mantenimento della specie in buono stato di conservazione, in un'ottica di sostenibilità nei confronti delle attività agricole, della gestione forestale e delle altre componenti della biocenosi.

In particolare si perseguono i seguenti obiettivi specifici:

- orientare la popolazione verso i valori di densità obiettivo a livello di Comprensorio e possibilmente di Provincia.
- assecondare l'espansione territoriale del cervo nelle porzioni vocate del Comprensorio ove questo è attualmente assente, incrementare la consistenza della popolazione ove si osservino valori di bassa densità e contenerne la presenza nelle aree meno vocate o particolarmente conflittuali.
- migliorare la capacità recettiva del territorio.

Gli obiettivi sopra elencati saranno perseguiti attraverso una gestione e una programmazione omogenea delle azioni che considerino in modo unitario la popolazione, nonostante le suddivisioni amministrative del territorio. In quest'ottica la gestione del cervo prevede forme differenziate d'intervento sulla componente faunistica, sull'habitat e sulla parte sociale nonché l'applicazione di metodologie di prevenzione del danno.

Il rapporto sostenibile tra le popolazioni di cervo e l'ambiente viene realizzato anche attraverso l'individuazione, a livello comprensoriale, di valori di densità obiettivo e di densità minime per la pianificazione dell'attività venatoria.

L'eventuale piano di prelievo, individuato nel Programma Annuale Operativo (PAO), verrà attuato in tutte le Aree a possibile Gestione Venatoria ricadenti nel Comprensorio ai sensi delle normative vigenti.

Su scala locale può essere prevista l'eradicazione della specie qualora vengano ravvisate particolari condizioni per le quali la presenza del cervo non è compatibile con le attività antropiche presenti (aree non idonee alla specie). L'eventuale eradicazione o drastica riduzione deve essere applicata mediante attività venatoria svolta dai cacciatori abilitati al prelievo selettivo del cervo,

secondo piani precisi, anche senza ripartizioni in classi di sesso ed età (deve comunque essere rispettato il principio del prelievo per tempi biologici). Il perseguimento degli obiettivi di cui sopra deve essere ripartito in più anni secondo un piano specifico (comunque entro il periodo di validità del presente piano poliennale). L'eventuale piano di eradicazione su scala locale, deve essere definito all'interno del programma annuale operativo e deve essere sottoposto a parere vincolante della CCI e dell'ISPRA, che si esprime a tal proposito in sede di approvazione del PAO. Dovranno essere in particolare specificati i tempi e le modalità di prelievo, oltre alle motivazioni oggettive che supportano l'intervento (carta dei danni, investimenti stradali etc.).

All'interno del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano il superamento della densità obiettivo non implicherà necessariamente interventi di controllo che saranno eventualmente pianificati ed attuati dall'Ente Parco secondo le modalità e gli strumenti previsti dalla normativa in materia di aree naturali protette.

2.2 Riferimenti normativi

I riferimenti normativi che regolano la gestione del cervo nel Comprensorio ACATER Occidentale sono:

- Legge n. 394 del 1991 e successive modifiche ed integrazioni;
- Legge n. 157 del 1992 e successive modifiche ed integrazioni;
- DPR 21 maggio 2001 "Istituzione de Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano";
- DPR n. 357 del 8 settembre 1997 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" e successive modifiche e integrazioni;
- leggi regionali di recepimento della Legge n. 157 del 1992 e n. 394 del 1991 e successive modifiche ed integrazioni;
- regolamenti regionali delle regioni Toscana ed Emilia-Romagna per la gestione degli ungulati e del cervo (R.R. n. 1 del 2008 - D.P.G.R. 2008 65/R del 2008);

- Disposizioni regionali e provinciali in attuazione del DPR n. 357 del 8 settembre 1997;
- regolamenti provinciali di recepimento dei regolamenti regionali di cui al punto precedente;
- regolamenti di recepimento da parte degli Ambiti Territoriali di caccia dei regolamenti di cui ai punti precedenti;

Il PPG e il PAO devono tener conto dei suddetti provvedimenti normativi e individuare linee comuni e condivise di gestione della popolazione del cervo nell'intero comprensorio.

2.3 Organi di Gestione del Comprensorio ACATER Occidentale

Le regioni Emilia-Romagna e Toscana nominano congiuntamente la **Commissione di Coordinamento Interregionale (CCI)** di cui fanno parte, le seguenti figure:

- 1 rappresentante della Regione Toscana e 1 rappresentante della Regione Emilia-Romagna;
- 1 rappresentante per il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano;
- 1 rappresentante per ognuna delle Province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Lucca;
- 1 rappresentante dell'ISPRA;
- 1 rappresentante per ciascuno degli Ambiti Territoriali di Caccia ricadenti nel Comprensorio.
- 1 rappresentante per ogni provincia per le Aziende Faunistiche Venatorie della Regione Emilia-Romagna;

La CCI si riunisce periodicamente per l'approvazione dei documenti e la verifica del rispetto degli obiettivi gestionali. Per ogni seduta deve essere redatto apposito verbale.

La CCI, si avvale della consulenza di una **Commissione Tecnica Interregionale (CTI)** composta da un tecnico per ognuna delle Province appartenenti al Comprensorio, un tecnico dell'ISPRA e un tecnico del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano. I tecnici della CTI rimangono in carica per l'intero periodo di validità del PPG.

La CTI nomina un coordinatore e si riunisce periodicamente per predisporre il PAO, organizzare la gestione dal punto di vista tecnico e analizzare i risultati della gestione. Di ogni seduta viene redatto apposito verbale. Qualora non si raggiunga l'unanimità all'interno della CTI sulle decisioni in merito ai principali aspetti gestionali, le scelte saranno prese a maggioranza; il giudizio del rappresentante dell'ISPRA risolverà i casi di eventuale parità di voti espressi. Nel caso in cui la CTI dovesse essere convocata per esprimere pareri o per motivi straordinari verrà redatto apposito verbale o parere. La CTI predispone inoltre un documento finale al termine del periodo di validità del Piano Poliennale.

2.4 Comprensorio geografico di gestione del cervo ACATER Occidentale

I confini del Comprensorio ACATER Occidentale per il periodo di validità del Piano Poliennale di Gestione 2011-2015 sono quelli indicati dalla carta n° 1, allegata al presente documento per costituirne parte integrante e sostanziale. La superficie totale risulta di 584.138 ettari. Annualmente i confini del Comprensorio possono essere aggiornati nel Piano Annuale Operativo. L'ambito indicato rappresenta il comparto territoriale in cui è pianificabile la gestione conservativa del cervo e in cui si applica il presente piano poliennale. Resta inteso che la presenza della specie in altre parti del territorio amministrativo delle Province coinvolte, costituisce il presupposto per scelte gestionali e interventi anche diversi da quelli indicati in questa sede.

2.5 Suddivisione del comprensorio ai fini gestionali

Il Comprensorio ACATER Occidentale comprende al suo interno aree soggette a gestione differenziata, in particolare:

- a) Aree di Protezione, ovvero territori nei quali non è ammesso il prelievo venatorio del cervo;
- b) Aree a Gestione Venatoria, ovvero territori nei quali è ammesso il prelievo venatorio della specie (Territorio a caccia programmata e Aziende venatorie).

Nelle Aree di Protezione e nelle Aree a Gestione Venatoria, potranno essere realizzati: a) interventi di miglioramento ambientale, b) interventi di prevenzione

di danni alle colture agro-forestali, c) altri eventuali interventi previsti dalla normative vigenti per il perseguimento di specifiche finalità.

Nelle Aree di Protezione, al fine di conseguire gli obiettivi del PPG, saranno attuabili, secondo quanto previsto dal PAO, eventuali prelievi faunistici applicando soluzioni differenziate in riferimento alle normative vigenti.

Nelle Aree a Gestione Venatoria sono ammessi prelievi venatori nella forma esclusiva dell'abbattimento selettivo nonché piani di cattura.

Le Aziende Faunistico Venatorie, comprese nel perimetro riportato nella carta n. 1, sono parte integrante del Comprensorio di gestione ed il loro piano di prelievo rientra nel piano di prelievo di cui al PAO.

Il territorio di ciascuna Azienda venatoria è assimilabile ad una sub-unità di caccia. L'assegnazione dei capi da prelevare è subordinata allo svolgimento di tutte le attività di gestione previste dal PAO.

2.6 Distretti di Gestione (DG)

Il territorio del Comprensorio è suddiviso in Distretti di Gestione (di seguito indicati DG).

I DG rappresentano le unità territoriali minime, individuate da confini naturali significativi per la popolazione, utili per una razionale distribuzione delle misure gestionali, per l'analisi dei dati di monitoraggio e per gli eventuali prelievi.

I DG possono includere sia porzioni di territorio ricadenti in Aree di Protezione che territori ricadenti in Aree di Gestione Venatoria e sono definiti cartograficamente nell'ambito del PAO.

Le dimensioni di ciascun DG devono essere adeguate per la gestione del cervo e indicativamente non devono essere di superficie inferiore ai 10.000 ettari.

I DG sono ulteriormente suddivisi in Aree di gestione (AG), corrispondenti a:

- Aree di censimento e prelievo della Provincia di Reggio Emilia;
- Unità territoriali di gestione della provincia di Modena;
- Aree di gestione della Provincia di Parma;
- Zone e sub-zone di prelievo della Provincia di Lucca.

L'AG è l'unità minima di suddivisione del territorio per la realizzazione delle attività gestionali ed è definita dal PAO. Le AG possono essere suddivise in sottozone.

2.7 Distribuzione della popolazione e areali riproduttivi

L'espansione territoriale del cervo all'interno delle province del Comprensorio ACATER Occidentale potrà essere favorita verso le aree vocate ma dovrà essere ostacolata in direzione delle aree non vocate. In particolare potrà essere favorita l'espansione della popolazione lungo la dorsale appenninica e in quelle zone dove la presenza può rappresentare un arricchimento delle biocenosi senza interferire in modo marcato con le attività antropiche.

La salvaguardia degli areali riproduttivi è fondamentale per la conservazione della popolazione. La protezione dei quartieri di bramito periferici è inoltre un elemento importante per favorire una distribuzione meno concentrata e impattante degli animali nella delicata fase riproduttiva. Pertanto nell'ambito di validità del PPG dovranno essere cartografati accuratamente tutti gli areali riproduttivi al fine di pianificare gli interventi mirati al loro monitoraggio ed alla loro salvaguardia mediante interventi di mitigazione del disturbo antropico, compreso quello venatorio. In particolare dovranno essere definiti calendari venatori che non permettano il prelievo del cervo all'interno dei quartieri riproduttivi nel picco della stagione riproduttiva: dal 10 settembre al 5 di ottobre.

2.8 Definizione degli obiettivi di densità

Nell'ambito del presente piano poliennale di gestione, tenuto conto della presenza in simpatria nel comprensorio di altre quattro specie di ungulati (capriolo, daino, cinghiale e muflone), si identifica una forbice di densità entro la quale assestare la popolazione di cervo variabile tra 1 e 4 capi/km²; tali valori non si applicano alle eventuali aree di eradicazione di cui al paragrafo 2.1, nelle quali la D.O. è pari a zero. L'estremo superiore dell'intervallo è auspicabile in aree a bassa vocazione agricola e forestale, quello inferiore rappresenta il riferimento nei comparti con presenza diffusa di coltivazioni vulnerabili ed in quelli prossimi alle aree con obiettivo di densità pari a "zero". Le verifiche dei valori di densità annuale rispetto a tali indicazioni sono riportati nel PAO in considerazione del fatto che le densità annuali verranno calcolate ogni anno sull'area effettiva di presenza della specie (area occupata).

Il raggiungimento del valore minimo dell'intervallo di densità individuato (1 capo/km²) non costituisce condizione sufficiente per attivare il prelievo nei distretti, così come il superamento del valore massimo (4 capi/km²) non

comporta scontatamente il ricorso a piani di abbattimento non conservativi, in particolare se relativo a singole sub-unità territoriali (AG). Andranno infatti considerati altri elementi quali: l'utilizzo dello spazio (distretti occupati in modo uniforme o frammentato, unità di popolazione isolate etc.), in particolare se si tratta di zone di recente colonizzazione, ubicate in aree vocate alla specie.

Di seguito, è descritto il dettaglio delle diverse realtà territoriali:

1) Provincia di Modena

La gestione conservativa del cervo è pianificabile esclusivamente nei comprensori omogenei C2 e C3, come individuati dal Piano faunistico-venatorio provinciale. Entro gli ambiti suddetti, come conseguenza del diverso grado di vulnerabilità del territorio agli effetti dovuti alla presenza del cervo devono essere definiti obiettivi differenziati, sia in termini di intensità di prelievo, sia di consistenze della specie a regime. Nel comprensorio C1 la presenza del cervo costituirà l'elemento necessario e sufficiente ad avviare l'iter per la predisposizione di piani di limitazione numerica dell'ungulato finalizzati alla completa rimozione degli effettivi.

2) Provincia di Reggio Emilia

In provincia di Reggio Emilia la gestione del cervo è consentita nei comprensori faunistici 2 (limitatamente alla porzione collinare) e 3. Il comprensorio 2 (porzione collinare) presenta nel complesso un basso grado di vocazione mentre il comprensorio 3 è complessivamente ad alta vocazione per la specie. Il comprensorio 1 e la porzione di pianura del 2 non sono vocati alla specie.

3) Provincia di Lucca

In provincia di Lucca la gestione conservativa del cervo appenninico è prevista nella totalità del territorio dell' ATC Lucca 11 e nei comuni di Barga, Coreglia, Borgo a Mozzano, Bagni di Lucca e Villa Basilica dell'ATC Lucca 12. Il resto del territorio provinciale risulta non vocato o con scarsamente vocato alla specie.

4) Provincia di Parma

In Provincia di Parma la gestione del cervo appenninico è prevista nell'ATC PR5 nella totalità del territorio, nell'ATC PR8 nei confini ricadenti nei comuni di Terenzo, Solignano, Calestano. Nell'ATC PR4 con esclusione del Comune di Parma, nell'ATCPR6, ATC PR9, ATC PR7 con esclusione dei Comuni di

Salsomaggiore Terme e Fidenza. Nei Comuni di Corniglio, Tizzano Val Parma e Monchio delle Corti ricadenti nell'area contigua del Parco Regionale delle Valli del Cedra e del Parma. In ogni caso nei Comuni ricadenti nel Comprensorio di Collina potrà essere presa in considerazione il limite della linea del Cinghiale come parametro di gestione della specie.

5) Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano

L'intera superficie del Parco rientra nell'area di gestione sebbene con aree a diversa vocazione.

3 Azioni sulla popolazione di cervo e sul territorio

3.1 Monitoraggio della popolazione

La gestione del cervo nel Comprensorio ACATER Occidentale si basa sulla conoscenza della popolazione in tutti i suoi aspetti, sia quelli strettamente legati alla specie, sia quelli legati ai rapporti che intercorrono tra il cervo e l'ambiente in cui lo stesso svolge il proprio ciclo biologico. Per questo principio devono essere messi in atto protocolli di monitoraggio per tutti gli aspetti che possono permettere una più corretta gestione della specie nel breve e lungo periodo, in armonia con l'ambiente e nel rispetto del principio della conservazione definito dagli obiettivi gestionali. Per tutte le azioni di monitoraggio rimane inteso che lo stesso deve essere effettuato all'interno del Comprensorio indipendentemente dalla tipologia di istituto sia pubblico che privato; i tecnici nominati dalle province e dal Parco nazionale hanno il compito di raccordare le diverse figure al fine di garantire l'omogeneità della raccolta dei dati.

3.1.1 Distribuzione

Per la definizione dell'areale sarà utilizzata l'articolazione territoriale in uso nelle varie province per la raccolta di dati faunistici. Per garantire una uniforme visione d'insieme le informazioni raccolte saranno trasferite su una maglia di 1 Km² facendo riferimento al reticolato UTM.

Ai fini dell'accertamento della presenza della specie è opportuno utilizzare indicatori di presenza di facile riconoscimento quali:

1. osservazioni dirette;

2. bramiti;
3. ritrovamento di palchi;
4. rinvenimento di soggetti deceduti;
5. altri segni di presenza.

La CT si riserva di valutare l'attendibilità del dato pervenuto. Le osservazioni dirette possono acquistare maggior rilevanza se raccolte in modo generalizzato sul territorio; in tal caso possono fornire indicazioni non soltanto sulla presenza, ma anche sull'assenza della specie. In tal senso appaiono utilizzabili le osservazioni raccolte dai cacciatori di selezione durante le uscite di caccia di selezione agli ungulati, quando sia nota la collocazione spaziale dei dati.

Ogni indicazione di presenza sarà corredata dai seguenti dati:

- Coordinate geografiche o AG o identificativo della maglia UTM di 1 Km;
- Data;
- Tipo di indicatore;
- Tipo di operatore.

I dati saranno archiviati su base GIS.

3.1.2. Definizione della struttura della popolazione

Le classi di sesso ed età adottate sono le seguenti:

MASCHI ADULTI (M3): maschi di età superiore a 5 anni;

MASCHI SUBADULTI (M2): maschi di età compresa tra 21 mesi e 5 anni;

MASCHI FUSONI (M1): maschi di età compresa tra 9 e 20 mesi, con trofeo a fuso, non ramificato.

FEMMINE adulte (F2): le femmine di età superiore a 21 mesi.

FEMMINE giovani (F1): le femmine di età compresa tra 9 e 20 mesi

PICCOLI (M o F 0): tutti i capi di età inferiore a 9 mesi, riconoscibili per la taglia ed il comportamento (spesso in compagnia delle madri).

(il cambio di classe è fissato al termine della stagione venatoria)

3.1.3 Metodi di stima della consistenza

Nel Comprensorio ACATER Occidentale la stima della consistenza del cervo può essere effettuata ricorrendo ad una o più delle seguenti tecniche:

1. conteggio da punti vantaggiosi al primo verde;
2. conteggio notturno con faro da automezzo;
3. conteggio al bramito;
4. distance sampling;
5. pellet count;
6. altre tecniche di conteggio purché di riconosciuta validità scientifica.

3.1.3.1 Protocollo operativo per il conteggio da punti vantaggiosi al primo verde

I criteri per la raccolta di dati di consistenza e struttura con questo metodo sono:

1. individuazione preliminare dei punti di osservazione su carta topografica 1:10.000, in modo che sia garantita la copertura totale delle aree aperte di dimensioni superiori a 1,56 ha;
2. date di censimento fissate dalla CTI, di norma nei mesi di marzo e aprile;
3. osservazioni in simultanea su tutta l'area oggetto di indagine;
4. n. 4 sessioni di conta di cui almeno 2 mattutine;
5. eventuale mappatura degli animali osservati su carta topografica 1:10.000;
6. scelta della sessione migliore per l'elaborazione;

3.1.3.2 Protocollo operativo per il conteggio notturno con faro da automezzo

I criteri per la raccolta di dati di consistenza e struttura con questo metodo sono:

1. individuazione preliminare dei transetti su carta topografica 1:10.000, in modo che sia garantita la copertura totale delle principali aree aperte in prossimità delle strade;
2. date di censimento fissate dalla CTI, di norma nei mesi di marzo e aprile;
3. osservazioni in simultanea su tutta l'area oggetto di indagine;
4. più sessioni di conta;

5. eventuale mappatura degli animali osservati su carta topografica 1:10.000;
6. scelta della sessione migliore per l'elaborazione;

3.1.3.3 Protocollo operativo per il conteggio al bramito

I criteri per la raccolta di dati di consistenza e struttura con questo metodo sono:

1. individuazione preliminare dei punti di rilevamento (ascolto) su carta topografica 1:10.000, con densità indicativa di 1 punto ogni 100 ha, abbassabile a 1 punto ogni 200-300 ha nelle aree a minore densità;
2. date di censimento fissate dalla CTI di norma nel mese di settembre;
3. rilevamento di tre ore comprese tra le 19.00 e le 24.00;
4. censimento in contemporanea in prossimità del crinale e nelle vallate di confine tra amministrazioni diverse; potranno essere condotti conteggi autonomi in aree ritenute isolate dalla CTI anche per periodi di ascolto inferiori a quelli indicati al punto 3;
5. utilizzo di un quadrante goniometrico per la valutazione della provenienza dei bramiti da orientare prima dell'inizio del rilievo con una bussola di precisione;
6. registrazione sulla scheda redatta dalla CTI delle direzioni di provenienza dei bramiti e della distanza indicativa;
7. determinazione del numero di maschi per triangolazione effettuate da due o più punti;
8. conteggio dei maschi non triangolati;

La consistenza della popolazione viene calcolata a partire dal numero di maschi censiti come da punti 7 e 8 e dalla frequenza relativa dei maschi adulti nella popolazione, secondo la formula:

$$\frac{\text{n° maschi adulti censiti}}{\text{\% maschi adulti nella popolazione}} \times 100$$

3.1.3.4 Protocollo operativo per il rilevamento della struttura demografica della popolazione.

Il rilevamento della struttura demografica della popolazione di cervo costituisce parte integrante del metodo di censimento al bramito di cui al paragrafo precedente.

I criteri per la raccolta di dati per la definizione della struttura sono:

1. periodo di raccolta delle osservazioni da luglio a gennaio;
2. le osservazioni potranno essere effettuate da appostamento, alla cerca o di notte con faro alogeno e autoveicolo;
3. le osservazioni vengono registrate sulla scheda predisposta dalla CTI annotando perlomeno data, ora, localizzazione, classe di sesso e di età di ciascun individuo osservato;

La valutazione dei dati raccolti e l'impiego di eventuali correttivi in fase di analisi saranno indicati nel PAO..

3.1.3.5 Protocollo operativo per il Distance sampling.

A partire dal 2001 l'ISPRA ha sviluppato un metodo di campionamento notturno degli Ungulati selvatici che prevede l'utilizzo di un visore portatile ad infrarossi (termocamera) per l'identificazione e il conteggio degli animali e l'applicazione del *distance sampling* per calcolare densità e consistenza della popolazione.

Il *Distance sampling* è attualmente tra i metodi più utilizzati per la stima di popolazioni animali perché permette di gestire la frazione di animali che viene persa durante le sessioni di campionamento. La misura dell'eterogeneità di avvistamento avviene attraverso la stima della probabilità di contattare gli animali come funzione della distanza perpendicolare tra l'animale e il percorso di rilevamento. Queste distanze sono utilizzate per costruire una funzione di contattabilità che permette di correggere il conteggio effettuato. Questo metodo è in grado di fornire dati robusti anche quando la proporzione di animali osservati è molto bassa rispetto a quelli presenti.

I criteri per la raccolta dati sono:

1. identificazione di un sistema di transetti con lunghezza totale proporzionale all'ampiezza della che si intende indagare;
2. con la termocamera si percorre il transetto e si esplora a scansione l'ambiente circostante;

3. quando un singolo cervo o un gruppo di individui è contattato, vengono registrati la posizione dell'operatore (con un GPS) la distanza dall'operatore (con un telemetro solidale con la termocamera), l'*azimuth* dell'animale/gruppo (utilizzando una bussola di precisione), la specie e il numero di individui contattati, il tipo di attività condotta dall'animale/gruppo.
4. le localizzazioni del punto di avvistamento sono riportate nel Sistema Informativo Territoriale (GIS) al fine di calcolare la distanza perpendicolare dal transetto e di associare la posizione dell'animale ad altre informazioni geografiche (uso del suolo, altitudine, viabilità, idrografia, ecc.)
5. le informazioni ottenute vengono utilizzate per stimare con il metodo del *Distance sampling* la consistenza della popolazione e la densità riferita all'area indagata (con i relativi errori).

Tale metodo potrebbe dovrebbe essere applicato sia nel periodo del bramito, sia al termine della stagione venatoria.

3.1.3.6 Protocollo operativo per il pellet count.

Per la determinazione della densità relativa e della distribuzione della popolazione si potrà fare ricorso anche al Pellet group count, una tecnica di stima delle popolazioni di Ungulati selvatici che consiste nel conteggio, all'interno di Unità Campione, dei gruppi di escrementi deposti dagli animali.

La tecnica si basa sull'assunto che la densità dei gruppi di pellet sia proporzionale alla densità degli animali stessi (più animali ci sono, maggiore è il numero di gruppi di pellet che ci si aspetta di contare, e viceversa). Il numero di gruppi di escrementi (pellet group) può essere utilizzato anche per il calcolo di Indici di abbondanza relativa (Indici Kilometrici di Abbondanza).

Tra tutti i possibili segni di presenza, i gruppi fecali rappresentano quello più oggettivo e caratterizzato dal minore margine d'incertezza circa la corretta attribuzione alla specie di appartenenza. Il vantaggio offerto da questi segni è che possono essere rilevati e quantificati in qualsiasi tipo di ambiente (ad esempio nelle aree boscate, dove non si possono utilizzare metodi diretti) e che non risultano dipendenti dalle condizioni del terreno e della vegetazione (come

invece accade per le impronte, le brucature, i fregoni, e molti altri segni di presenza).

Nel Comprensorio il campionamento dovrà essere condotto su Unità Campione, scelte tramite selezione casuale-sistematica tra tutte le potenziali Unità Campione, e secondo un criterio di stratificazione con allocazione del numero di aree proporzionale all'estensione dei diversi strati vegetazionali basandosi sulla carta dell'uso del suolo prodotta dalla Regione Emilia-Romagna in scala 1:25.000.

3.1.4. Monitoraggio animali morti per cause diverse dal prelievo venatorio

Tutti gli animali rinvenuti morti per cause diverse dal prelievo con metodi selettivi devono essere monitorati per tutti gli aspetti possibili, con i seguenti dati minimi:

- georeferenziazione puntuale del rinvenimento;
- data di rinvenimento;
- stima del tempo intercorso dalla morte;
- causa della morte;
- classe di sesso ed età dell'animale;
- valutazioni biometriche e sanitarie.

3.1.5. Monitoraggio biometrico

Al fine di ottimizzare le strategie gestionali all'interno delle diverse parti del Comprensorio in funzione delle peculiarità degli animali che le abitano, è necessario garantire il monitoraggio di tutti gli animali prelevati, e possibilmente anche di quelli rinvenuti morti, per i seguenti parametri minimi:

- principali misure biometriche in particolare lunghezza totale, lunghezza del piede posteriore, circonferenza del collo e lunghezza della mandibola;
- peso vuoto e possibilmente peso pieno;
- valutazione dell'età attraverso l'esame della mandibola;
- stato di fertilità e fecondità;
- peso, numero di punte e misure lineari di tutti i trofei;
- eventuali altri parametri richiesti dalla CTI.

Il modello di scheda biometria viene predisposto dalla CTI.

3.1.6. Monitoraggio sanitario

Il monitoraggio sanitario della popolazione del cervo del Comprensorio ACATER Occidentale rappresenta lo strumento per approfondire le conoscenze sulla specie.

I livelli di approfondimento possono essere i seguenti:

1 – Conoscenza degli aspetti sanitari propri della specie, in grado di influenzare la dinamica demografica della popolazione;

2 – Conoscenza degli aspetti sanitari che possono condizionare i rapporti del cervo con altre specie di ungulati e con specie domestiche ed eventuali zoonosi.

E' necessario quindi che in maniera periodica, su gruppi campione di animali provenienti sia da attività venatoria che da operazioni di cattura, vengano eseguiti i prelievi di materiale biologico al fine di poter eseguire i necessari accertamenti diagnostici. La necessità e la specificità delle indagini saranno indicate e previste nel PAO.

3.1.7. Monitoraggio dello sforzo di caccia

Lo sforzo di caccia costituisce uno dei principali parametri per la valutazione nel lungo periodo delle dinamiche di popolazione e di risposta comportamentale al prelievo da parte del cervo. Gli ATC devono attuare forme di monitoraggio dello sforzo di caccia mediante registrazione delle uscite di caccia effettivamente realizzate per sub unità di gestione come definite nel paragrafo 2.6.

3.1.8. Monitoraggio del bracconaggio

Nell' ambito del PAO viene redatto un rapporto sui casi di bracconaggio accertati a carico della specie cervo.

Le Commissioni si devono impegnare per promuovere forme di coordinamento tra le diverse forze di polizia per un maggiore impegno nella prevenzione e soppressione del fenomeno del bracconaggio.

3.2. Incidenti stradali

Gli incidenti stradali devono essere monitorati, quando possibile, mediante georeferenziazione puntuale dell'evento, la classe di sesso ed età dell'animale

investito, l'esito dell'investimento e i danni subiti dalle persone e dal veicolo qualora disponibili.

Sulla base dei dati raccolti ed in particolare utilizzando la mappatura informatizzata degli investimenti, sarà possibile evidenziare i punti più rischiosi della rete stradale dove valutare l'attuazione di eventuali forme di prevenzione.

3.3. Monitoraggio dei danni

La creazione di una banca dati dei danni da cervidi alle attività agricole e selvicolturali rappresenta uno degli elementi per la pianificazione delle densità sostenibili e per modulare il prelievo per aree. I dati minimi da rilevare sono i seguenti:

- Data presunta dell'evento;
- Georeferenziazione del danno;
- Coltura danneggiata;
- Superficie danneggiata;
- Importo del danno accertato;
- Nominativo dell'azienda agricola danneggiata

3.4. Prevenzione dei danni

La prevenzione dei danni deve essere effettuata integrando diverse azioni dirette ed indirette:

- recinzione elettrificata di adeguate altezza,
- recinzioni metalliche di adeguata altezza;
- utilizzo di repellenti e dissuasori sonori e visivi;
- concentrazione dei prelievi nelle aree a maggiore criticità.

Anche per gli interventi di prevenzione deve essere realizzata una banca dati georeferenziata.

3.5. Miglioramenti ambientali

I miglioramenti ambientali devono essere finalizzati a:

- mantenimento e ripristino di aree aperte anche con rimessa in coltura di aree agricole abbandonate;
- diffusione piante da frutto autoctone.

La distribuzione spaziale dei miglioramenti deve essere programmata in modo da limitare la frequentazione del cervo nelle aree agricole.

I dati relativi ai danni devono essere consultabili da parte dei tecnici della Commissione Tecnica al fine di pianificare eventuali interventi mirati nelle aree a maggiore criticità.

Anche per gli interventi di miglioramento ambientale deve essere realizzata una banca dati georeferenziata.

3.6. Ricerca scientifica

La ricerca scientifica rappresenta uno degli elementi che il sistema di gestione del cervo del Comprensorio ACATER Occidentale deve incentivare. Nelle province di Modena e Reggio Emilia, a tal proposito sono in corso attività d'indagine relative a:

- definizione dell'areale complessivo ed individuazione di eventuali sub-popolazioni;
- sperimentazione di metodiche di stima della popolazione mediante "distance sampling";
- definizione di forma, dimensione e grado di frammentazione degli home-range annuali e stagionali attraverso radio telemetria;
- definizione dell'entità, del periodo e dei tempi dei movimenti di dispersione;
- definizione dei quartieri stagionali;
- definizione delle preferenze ambientali;
- verifica delle risposte comportamentali del cervo ai principali fattori antropici causa di disturbo.

I risultati di tali attività saranno messi a disposizione dei partner del Comprensorio di gestione, i quali potranno aderire alle attività elencate o individuarne di ulteriori. In quest'ultimo caso, se ritenute di interesse dalla Commissione Tecnica, saranno sottoposte all'approvazione della Commissione di Coordinamento che avrà il compito di promuovere ed indicare le fonti di finanziamento necessarie per lo svolgimento dei progetti di ricerca che intenderà sviluppare.

Il reperimento dei fondi per le ricerche dovrà avvenire anche mediante l'accantonamento da parte dei soggetti gestori di una quota dei proventi derivanti dalla gestione del cervo. La suddetta quota, viene rendicontata annualmente nel PAO.

3.7 Catture a fini di traslocazione

Sulla base dell'esperienza acquisita con le traslocazioni effettuate negli ultimi anni potrà essere proseguita l'attività di cattura e traslocazione di animali in autonomia da parte dagli enti gestori territorialmente competenti o preferibilmente in collaborazione tra di loro.

Gli eventuali piani di cattura sono parte integrante del piano di prelievo annuale previsto nel PAO.

4. Organizzazione e gestione dei prelievi

4.1. Gestione venatoria

L'assegnazione dei capi di cervo previsti dal piano di abbattimento deve essere fatta seguendo una graduatoria di merito aggiornata annualmente sulla base dei punteggi previsti nei regolamenti provinciali e/o di ATC, tra cui:

- il punteggio d'esame del cacciatore, ove previsto;
- i punteggi che derivano dalla partecipazione alle operazioni di monitoraggio;
- i punteggi che derivano dalle operazioni di prevenzione dei danni;
- i punteggi di merito che derivano dalla correttezza dell'abbattimento;
- i punteggi di demerito che derivano da comportamenti errati del cacciatore;
- i punteggi di demerito che derivano dagli errori di abbattimento;
- quanto altro ritenuto strettamente attinente alla gestione del cervo.

I capi di cervo previsti dal piano di prelievo venatorio sono di norma assegnati individualmente ai singoli cacciatori, secondo il criterio del cosiddetto "piano chiuso".

In unità di gestione o distretti ove si abbiano basse densità di capi, difficoltà a completare il prelievo previsto o per particolari problematiche di impatto sulle attività agro-forestali, si potrà adottare, se non in contrasto con le normative regionali, il criterio di assegnazione con la modalità del "piano aperto", ovvero l'assegnazione di un numero di capi superiore a quelli previsti dal piano di prelievo assegnato alla unità di gestione/distretto. In tal caso il prelievo di

ciascuna classe di sesso e di età verrà interrotto al raggiungimento della quota prevista.

Le classi di sesso-età previste dal piano annuale di abbattimento sono le seguenti:

MASCHI ADULTI (M3): maschi di età superiore a 5 anni;

MASCHI SUBADULTI (M2): maschi di età compresa tra 24 mesi e 5 anni;

MASCHI FUSONI (M1): maschi di età compresa tra 12 e 21 mesi, con trofeo a fuso, non ramificato.

FEMMINE adulte (F2): le femmine di età superiore a 24 mesi.

FEMMINE giovani (F1): le femmine di età compresa tra 12 e 21 mesi

PICCOLI (M o F 0): tutti i capi di età inferiore all'anno, riconoscibili per la taglia ed il comportamento (spesso in compagnia delle madri).

Il capo assegnato non è cedibile; nel caso in cui l'assegnatario rinunci all'abbattimento il capo verrà riassegnato dall' ATC.

Fermo restando che l'assegnazione dei maschi adulti resta in ogni caso nominativa ed in numero corrispondente al piano di abbattimento, per le altre classi può essere prevista, se non in contrasto con le normative regionali, la modalità di assegnazione di capi a "scalare" per una migliore attuazione delle percentuali di prelievo nelle diverse classi di età e di sesso.

Si potranno adottare, se non in contrasto con le normative regionali, altre modalità di assegnazione, sempre rispettando il piano di abbattimento previsto.

E' facoltà dei Tecnici della CTI richiedere materiale osteologico e relative schede di abbattimento per le opportune verifiche tecniche.

4.2. Titolari dell'abbattimento

L'accesso al prelievo del cervo nel Comprensorio ACATER Occidentale è regolamentato dalle disposizioni vigenti.

Ulteriori misure possono essere previste dai regolamenti provinciali e/o di A.T.C.

4.3. Pianificazione del prelievo

Le subunità (AG) che compongono i DG costituiscono l'unità elementare per pianificare le uscite di caccia in funzione delle problematiche di impatto del

cervo secondo gli obiettivi gestionali. È compito dei tecnici della CTI definire la pianificazione della distribuzione dei prelievi all'interno delle diverse sub unità, sentito l'Ente Gestore competente.

I regolamenti provinciali e/o di ATC individuano le modalità di comunicazione delle uscite di caccia.

I cacciatori, con modalità definite localmente, registrano le uscite, gli animali osservati durante le stesse, i risultati dell'uscita e quant'altro utile alla gestione; tutte le informazioni devono obbligatoriamente pervenire alla CTI.

4.4. Figure gestionali

Costituiscono l'organico dei distretti per le province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Lucca le seguenti figure gestionali nominate dall'Ente gestore competente:

- responsabile di distretto;
- vice responsabili di distretto;
- referente dei rilevatori biometrici;
- referente dei conduttori cani da traccia;

Tutte le figure di una Provincia operano sotto il coordinamento del rispettivo tecnico della CTI , costituiscono il tratto d'unione tra gli Enti gestori competenti, gli iscritti al distretto e tengono i rapporti con i concessionari delle Aziende faunistico venatorie comprese nei distretti.

4.5. Calendario venatorio

Il prelievo del cervo all'interno del Comprensorio ACATER Occidentale segue dal punto di vista temporale i principi del rispetto dei tempi biologici della specie, pertanto il prelievo non è consentito durante il periodo riproduttivo e, su alcune classi, durante la fase di stretta dipendenza dei piccoli dalle madri.

In particolare il prelievo può essere effettuato, per singola classe di sesso e di età all'interno dei seguenti periodi, qualora non in contrasto con le normative vigenti,:

- M1: 1 agosto-15 settembre – 5 ottobre – 15 marzo

- M2: 5 ottobre – 15 marzo
- M3-4: 10 agosto-10 settembre e 5 ottobre – 15 marzo
- CL0: 1 dicembre – 15 marzo
- FI-II: 1 dicembre – 15 marzo

4.6. Prelievo mediante catture di soggetti in vita

Nell'ambito del piano di prelievo annuale compreso nel PAO possono essere previste come modalità di prelievo catture di capi coerentemente con quanto previsto dalle normative vigenti. Tali catture dovranno essere sospese nei periodi particolarmente critici del ciclo biologico della specie.

4.7. Norma finale

Per tutto quanto non espressamente indicato nel presente Piano poliennale di gestione valgono e sono fatte salve le norme contenute nei singoli regolamenti provinciali e/o di ATC per la gestione del cervo, nonché quanto previsto dai regolamenti delle aree protette interessate.